

Corso 2026 - 2027



La prima lezione non ha l'obiettivo di sostenere una tesi ideologica, ma di fornire strumenti di analisi critica, lasciando spazio al confronto e alla discussione

Il taglio accademico e interdisciplinare ha l'obiettivo di comprendere come i conflitti internazionali, la rivoluzione tecnologica e la trasformazione del capitalismo globale stiano modificando il rapporto tra democrazia, potere e libertà, interrogandoci su quale modello di società possa garantire nel futuro: sviluppo, sicurezza e dignità della persona

Ritengo il tema proposto sia d'attualità e che si presti a un ciclo di lezioni interdisciplinari.

È mia convinzione che oggi non sia sufficiente analizzare separatamente geopolitica, economia, tecnologia e cultura: oggi sono temi interdipendenti alla base del nuovo sistema sociale

Una possibile tesi di fondo potrebbe essere :

The background features a series of concentric circles in light gray, some solid and some dashed, creating a ripple effect. A large, solid red speech bubble is positioned in the center, pointing downwards. The text is written in a bold, yellow, sans-serif font within the speech bubble.

Conflitti e crisi nel mondo *liquido* globalizzato

Corso 2026 - 2027



- Il XXI secolo non è caratterizzato solo dalle crisi degli equilibri geopolitici, ma anche dalla nascita di un nuovo ordine mondiale. Il potere degli Stati si intreccia con quello delle grandi imprese tecnologiche e degli algoritmi. Nello stesso tempo una parte crescente della popolazione mondiale non possiede gli strumenti culturali per comprenderne la portata dell'impatto

**1. Come distinguere
il tempo di guerra e il
tempo di pace e
come distinguere tra
spazio civile e spazio
militare**

Nello spazio cibernetico la superficie d'attacco è anche la superficie della vita

Questa trasversalità è la conseguenza delle reti che tengono in piedi l'economia tengono e le operazioni militari

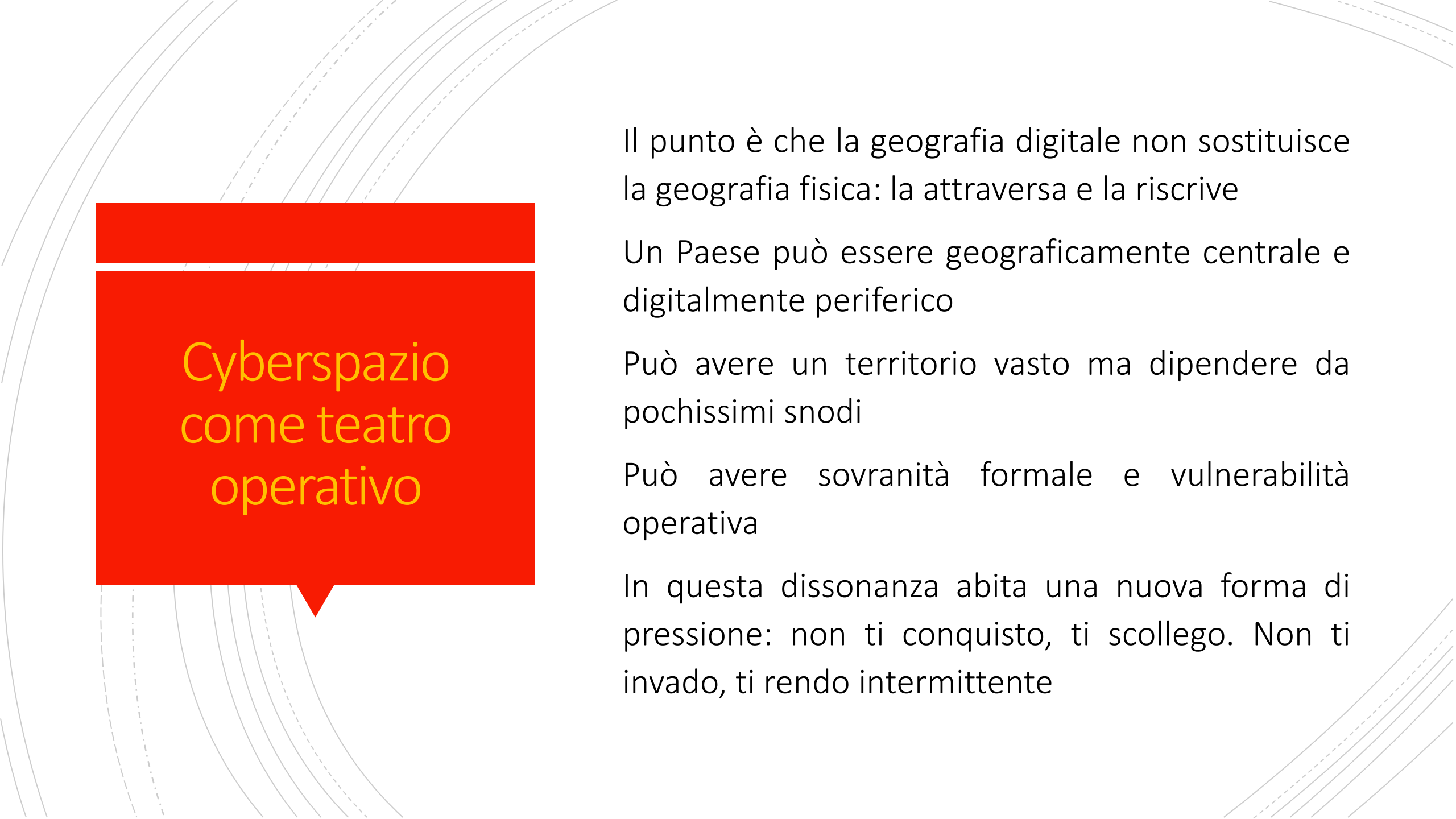
La stessa infrastruttura che ospita servizi quotidiani ospita funzioni critiche

La terra oggi non è solo territorio è logistica, energia, reti di controllo industriale, sistemi di identità e pagamento

Il mare non è solo flotta: è cavi sottomarini, porti automatizzati, tracciamenti e rotte il tutto è governato da dati

1. Come distinguere il tempo di guerra e il tempo di pace e come distinguere tra spazio civile e spazio militare

L'aria non è solo superiorità aeronautica: è avionica, comunicazioni, navigazione, catene di comando che vivono di software. Lo spazio non è solo orbita: è satelliti, sincronizzazione, osservazione, infrastruttura critica con cui funzionano economie e difese. In ognuno di questi domini, il cyber agisce come una seconda pelle: non sostituisce la materia, la organizza. Per questo il primo colpo di una guerra futura potrebbe non essere un'esplosione, ma una opacità; non un cratere, ma una perdita di affidabilità, non una conquista di terreno, ma una conquista di tempo. Lo si capisce bene quando un attacco informatico non colpisce un computer, ma una funzione di mondo

The background of the slide features a series of thin, curved lines in light gray and white, creating a sense of motion and digital connectivity. A prominent red speech bubble is positioned on the left side, containing the main title.

Cyberspazio come teatro operativo

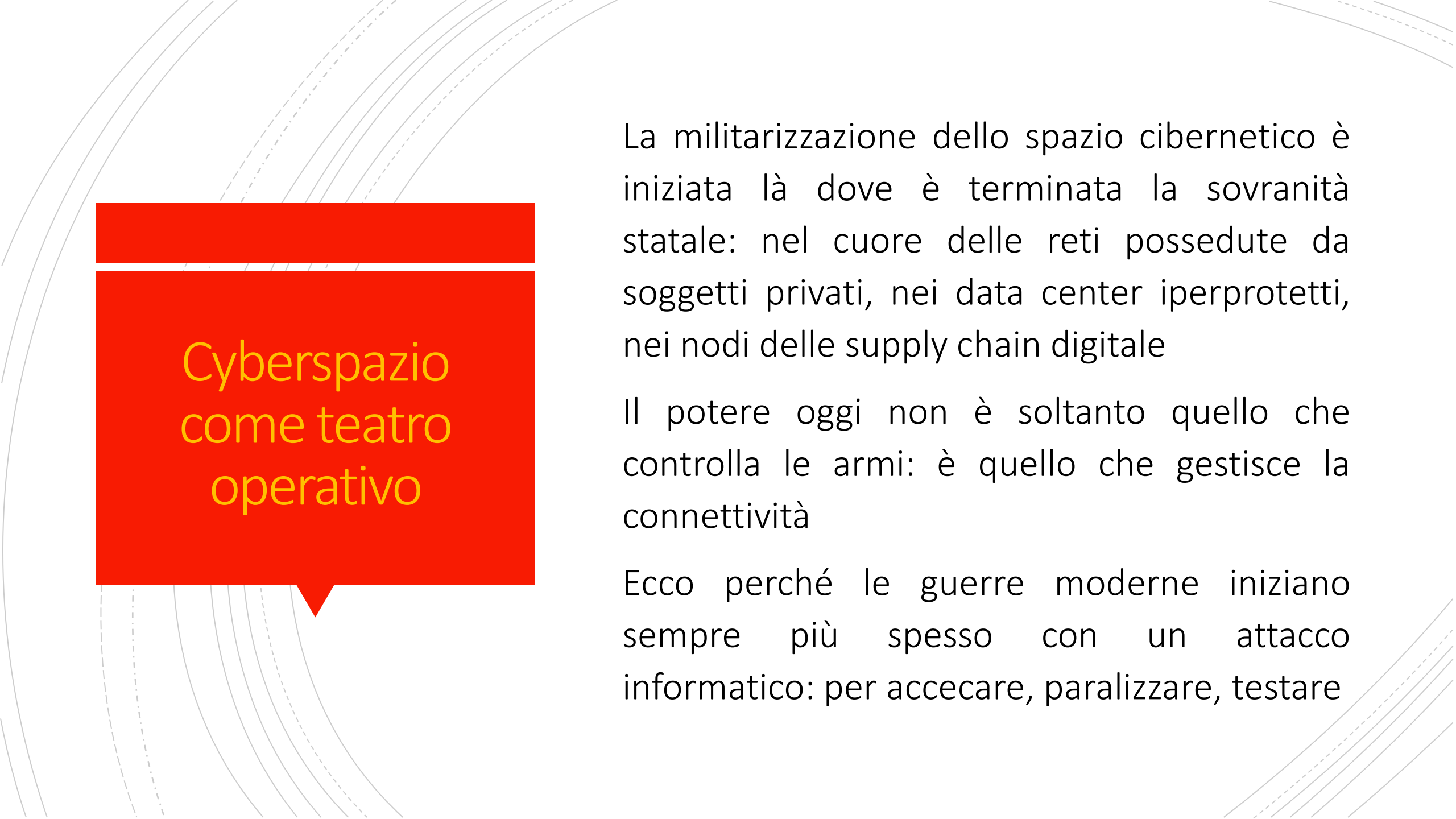
Il punto è che la geografia digitale non sostituisce la geografia fisica: la attraversa e la riscrive

Un Paese può essere geograficamente centrale e digitalmente periferico

Può avere un territorio vasto ma dipendere da pochissimi snodi

Può avere sovranità formale e vulnerabilità operativa

In questa dissonanza abita una nuova forma di pressione: non ti conquisto, ti scollego. Non ti invado, ti rendo intermittente

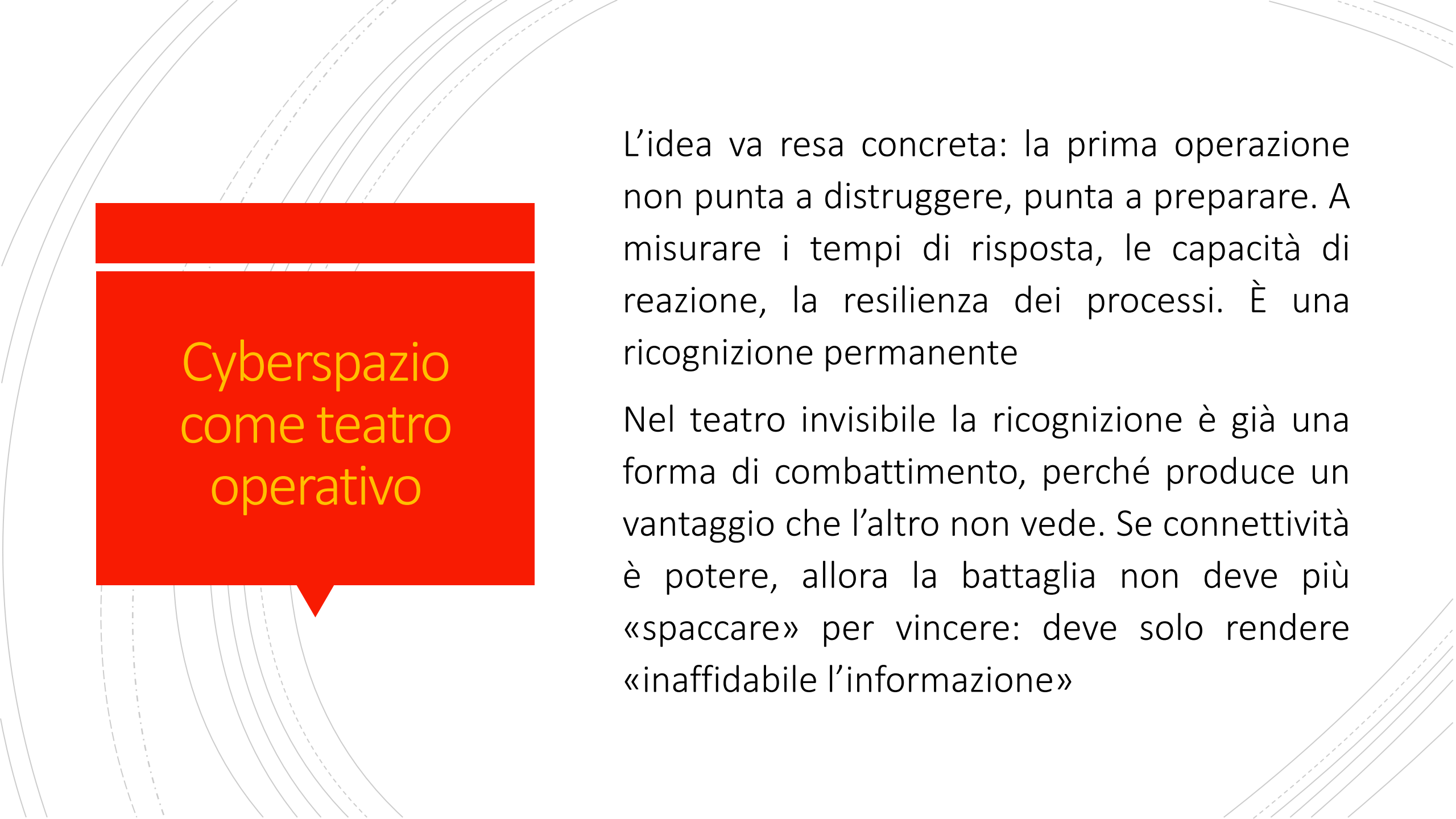
The background of the slide features several thin, curved lines in a light gray color, some solid and some dashed, creating a sense of motion or digital connectivity. On the left side, there is a large red speech bubble with a tail pointing towards the bottom left. Inside the bubble, the text 'Cyberspazio come teatro operativo' is written in a yellow, sans-serif font.

Cyberspazio come teatro operativo

La militarizzazione dello spazio cibernetico è iniziata là dove è terminata la sovranità statale: nel cuore delle reti possedute da soggetti privati, nei data center iperprotetti, nei nodi delle supply chain digitale

Il potere oggi non è soltanto quello che controlla le armi: è quello che gestisce la connettività

Ecco perché le guerre moderne iniziano sempre più spesso con un attacco informatico: per accecare, paralizzare, testare

The background of the slide features a series of thin, curved lines in light gray and white, creating a sense of motion and depth. These lines are more prominent on the left side and fade towards the right.

Cyberspazio come teatro operativo

L'idea va resa concreta: la prima operazione non punta a distruggere, punta a preparare. A misurare i tempi di risposta, le capacità di reazione, la resilienza dei processi. È una ricognizione permanente

Nel teatro invisibile la ricognizione è già una forma di combattimento, perché produce un vantaggio che l'altro non vede. Se connettività è potere, allora la battaglia non deve più «spaccare» per vincere: deve solo rendere «inaffidabile l'informazione»

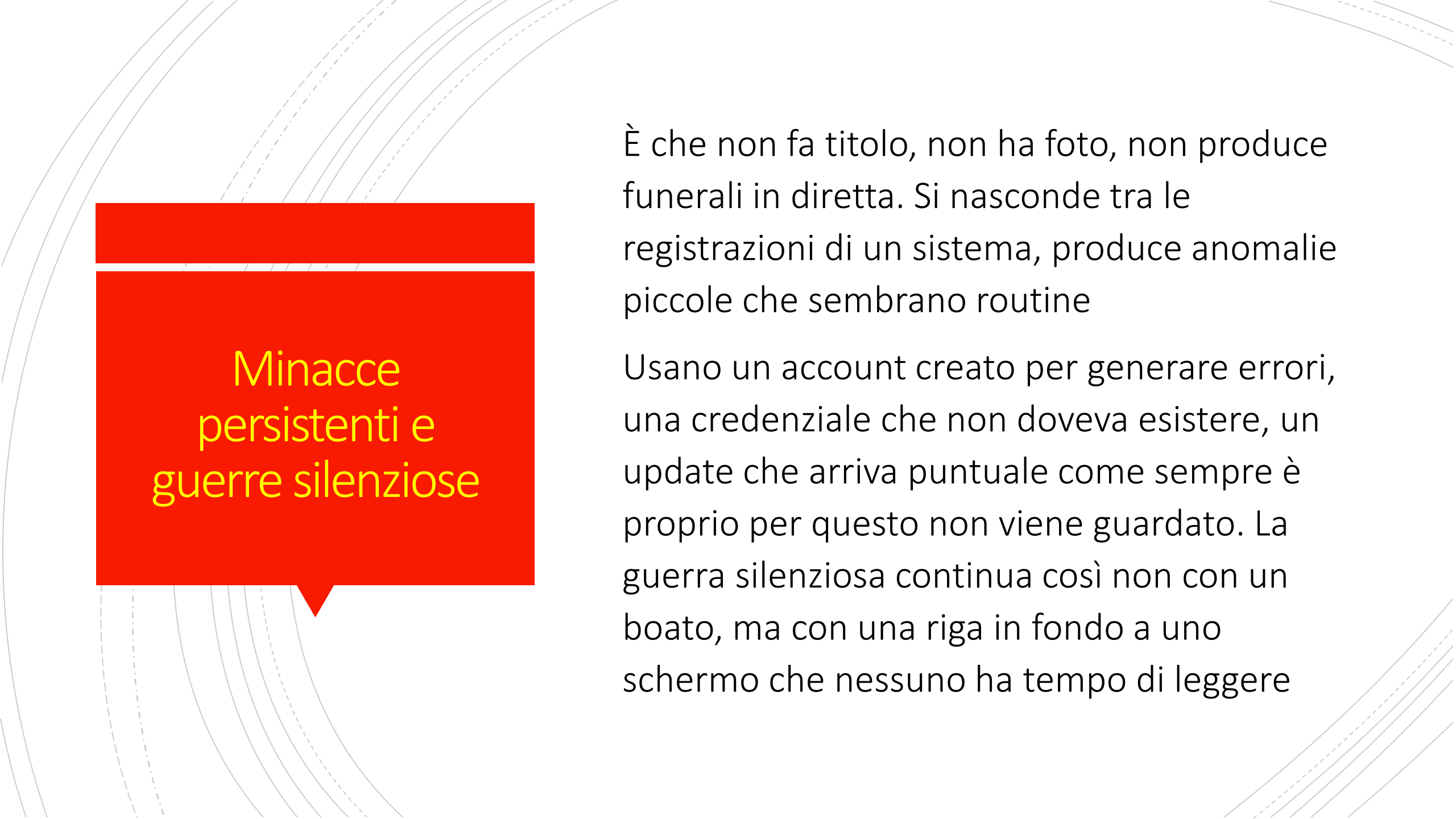
Cyberspazio come teatro operativo

La peculiarità fondamentale: non è visibile. Le sue battaglie non producono detriti, ma rallentamenti; non fanno vittime immediate, ma creano danni permanenti. Proprio perché questi *scontri* non si vedono sono più difficili da controllare e contrastare. Nel contesto la soglia tra attività ostile e guerra dichiarata non è chiara anzi potremmo dire che la soglia è l'arma. Un'operazione può essere una prova tecnica o un atto politico, un incidente è un una minaccia, un furto una preparazione. Il conflitto si muove in questa ambiguità strutturale: in modo abbastanza incisivo da produrre vantaggio, abbastanza opaco da negare responsabilità. Questa attività non è un dettaglio perché è ciò che permette al conflitto di restare sotto-soglia e quindi di durare

Cyberspazio come teatro operativo

Se non puoi attribuire con certezza, non puoi rispondere con certezza e di conseguenza o resti fermo oppure esageri. Il risultato è che l'avversario vince in entrambi i casi: **se resti fermo, consolida; se esageri ti dipinge come aggressore.**

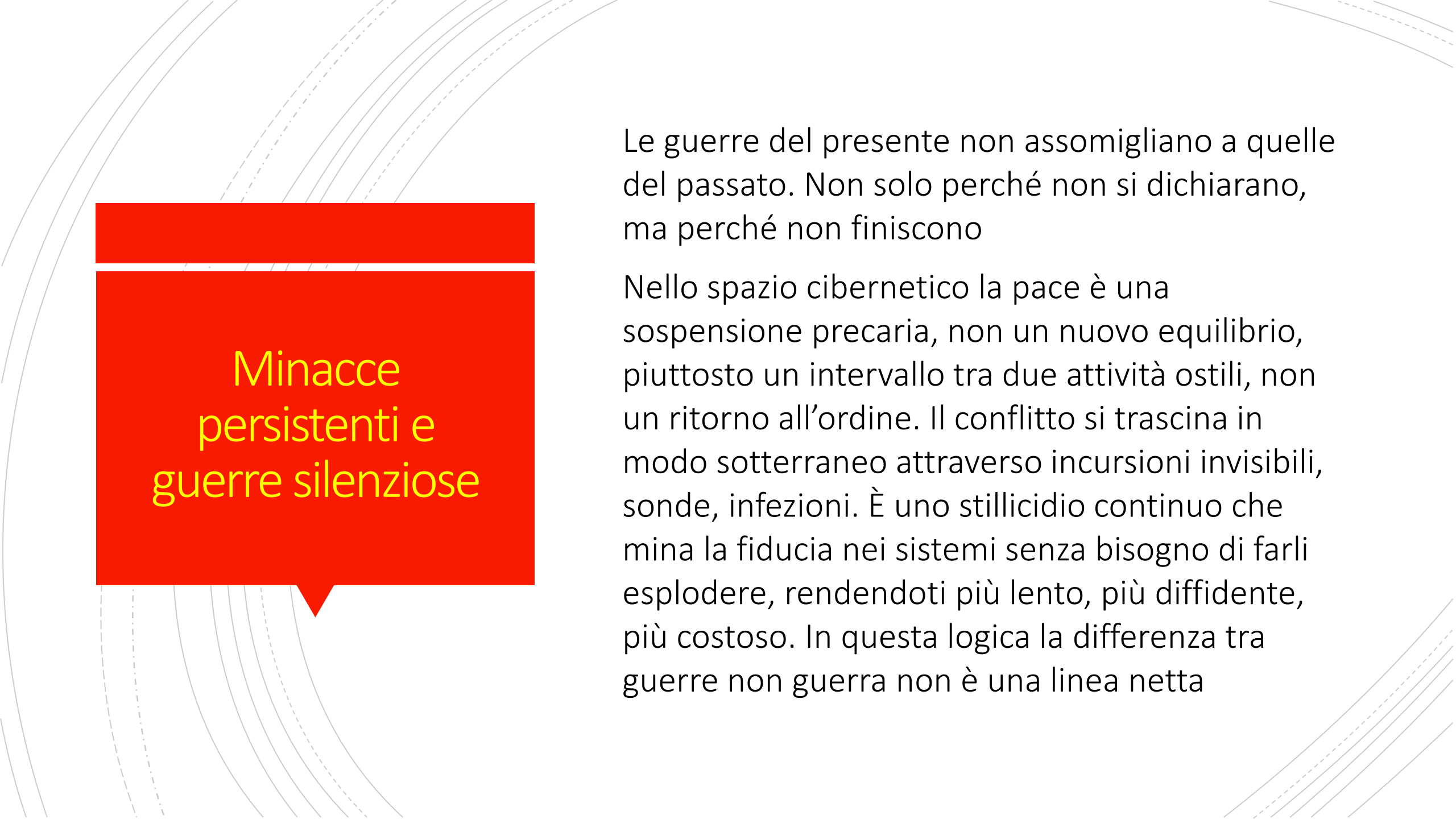
Da questo deriva una regola: nello spazio cibernetico la vittoria non è sempre fare un danno, ma spesso è **costringere l'altro a fare scelte sbagliate**

The background of the slide features a series of thin, curved lines in light gray and white, creating a sense of motion and depth. A prominent red speech bubble is positioned on the left side, containing the main title.

Minacce persistenti e guerre silenziose

È che non fa titolo, non ha foto, non produce funerali in diretta. Si nasconde tra le registrazioni di un sistema, produce anomalie piccole che sembrano routine

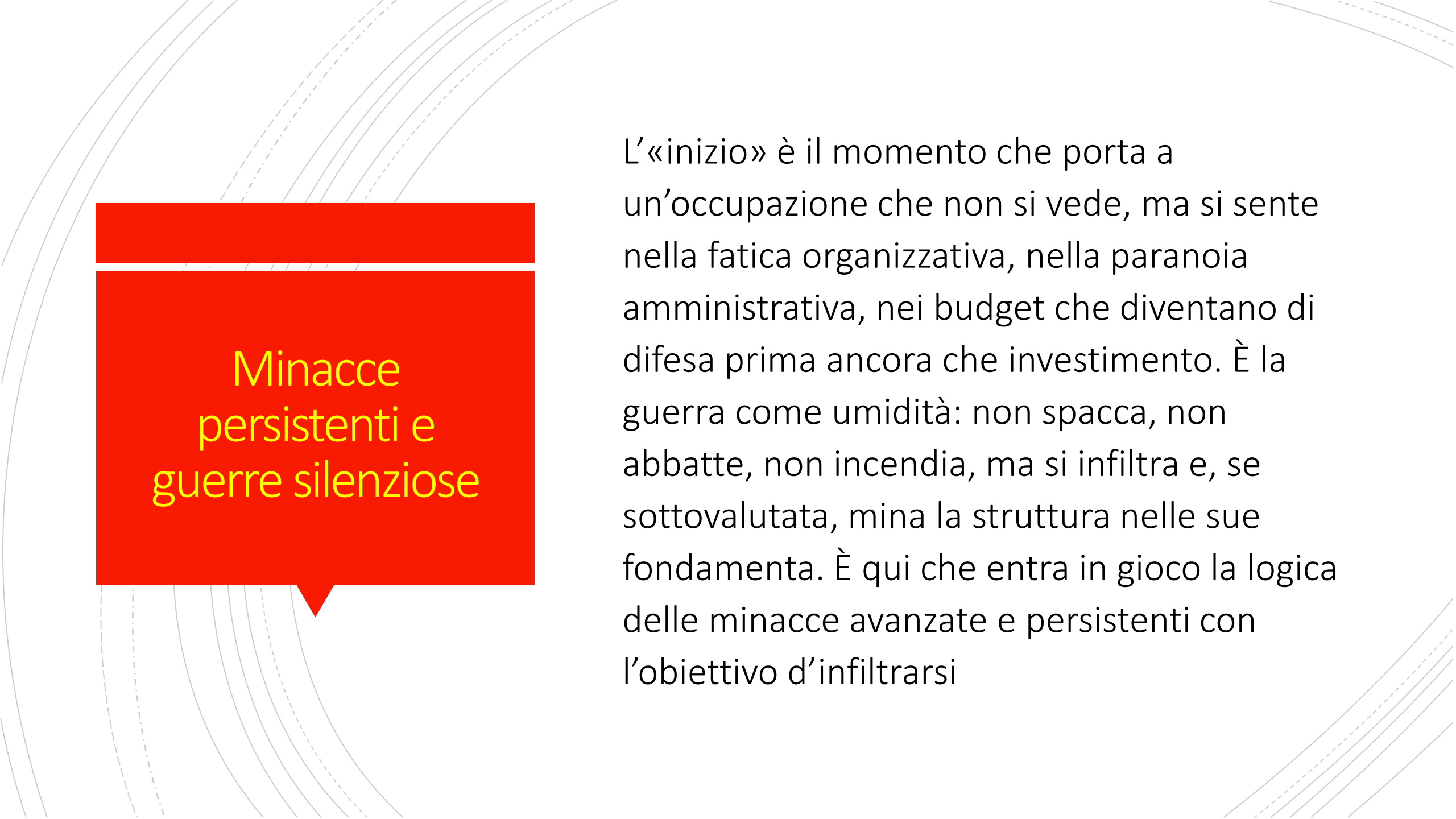
Usano un account creato per generare errori, una credenziale che non doveva esistere, un update che arriva puntuale come sempre è proprio per questo non viene guardato. La guerra silenziosa continua così non con un boato, ma con una riga in fondo a uno schermo che nessuno ha tempo di leggere

The background of the slide features several thin, curved lines in light gray and white, some solid and some dashed, creating a sense of motion and depth. A large, solid red rectangle is positioned on the left side, containing the title text in yellow.

Minacce persistenti e guerre silenziose

Le guerre del presente non assomigliano a quelle del passato. Non solo perché non si dichiarano, ma perché non finiscono

Nello spazio cibernetico la pace è una sospensione precaria, non un nuovo equilibrio, piuttosto un intervallo tra due attività ostili, non un ritorno all'ordine. Il conflitto si trascina in modo sotterraneo attraverso incursioni invisibili, sonde, infezioni. È uno stillicidio continuo che mina la fiducia nei sistemi senza bisogno di farli esplodere, rendendoti più lento, più diffidente, più costoso. In questa logica la differenza tra guerre non guerra non è una linea netta

The background of the slide features a series of thin, curved, concentric lines in a light gray color, creating a sense of depth and movement. These lines are more prominent on the left side and fade towards the right.

Minacce persistenti e guerre silenziose

L'«inizio» è il momento che porta a un'occupazione che non si vede, ma si sente nella fatica organizzativa, nella paranoia amministrativa, nei budget che diventano di difesa prima ancora che investimento. È la guerra come umidità: non spacca, non abbatte, non incendia, ma si infiltra e, se sottovalutata, mina la struttura nelle sue fondamenta. È qui che entra in gioco la logica delle minacce avanzate e persistenti con l'obiettivo d'infiltrarsi

La guerra cyber diventa politica: perché la libertà decisionale si deforma prima ancora dell'azione

La forza della minaccia Cyber non sta, quindi, nel danno immediato, ma nella promessa di un «posso farlo quando è opportuno». È una forma di deterrenza inversa: se in passato si trattava di mostrare i muscoli, oggi è questione di far percepire la tua volontà e farti pressione in ogni momento. Il «non ti attacco per per colpirti oggi, ma per condizionarti domani» configura il passaggio dalla minaccia militare alla minaccia ambientale: quella che non aggredisce subito, ma ti costringe a vivere nel timore.

La guerra cyber diventa politica: perché la libertà decisionale si deforma prima ancora dell'azione

La persistenza non è solo un tecnicismo, ma una condizione politica. Significa che il conflitto non abita più nel gesto ma ancora prima, cioè nella sua possibilità che, se è credibile, è già potere. E come sapere che se c'è una chiave copiata in giro: non serve che qualcuno entri ogni notte, basta che dentro, a non farsi riconoscere, a rendere normale tu sappia che potrebbe farlo. Cambi serratura, abitudini, la fiducia si sposta e con essa anche la sovranità. La guerra silenziosa è fatta di abitudini a restare l'eccezione. Per questo, le guerre silenziose si giocano su tre fronti

La guerra cyber diventa politica: perché la libertà decisionale si deforma prima ancora dell'azione

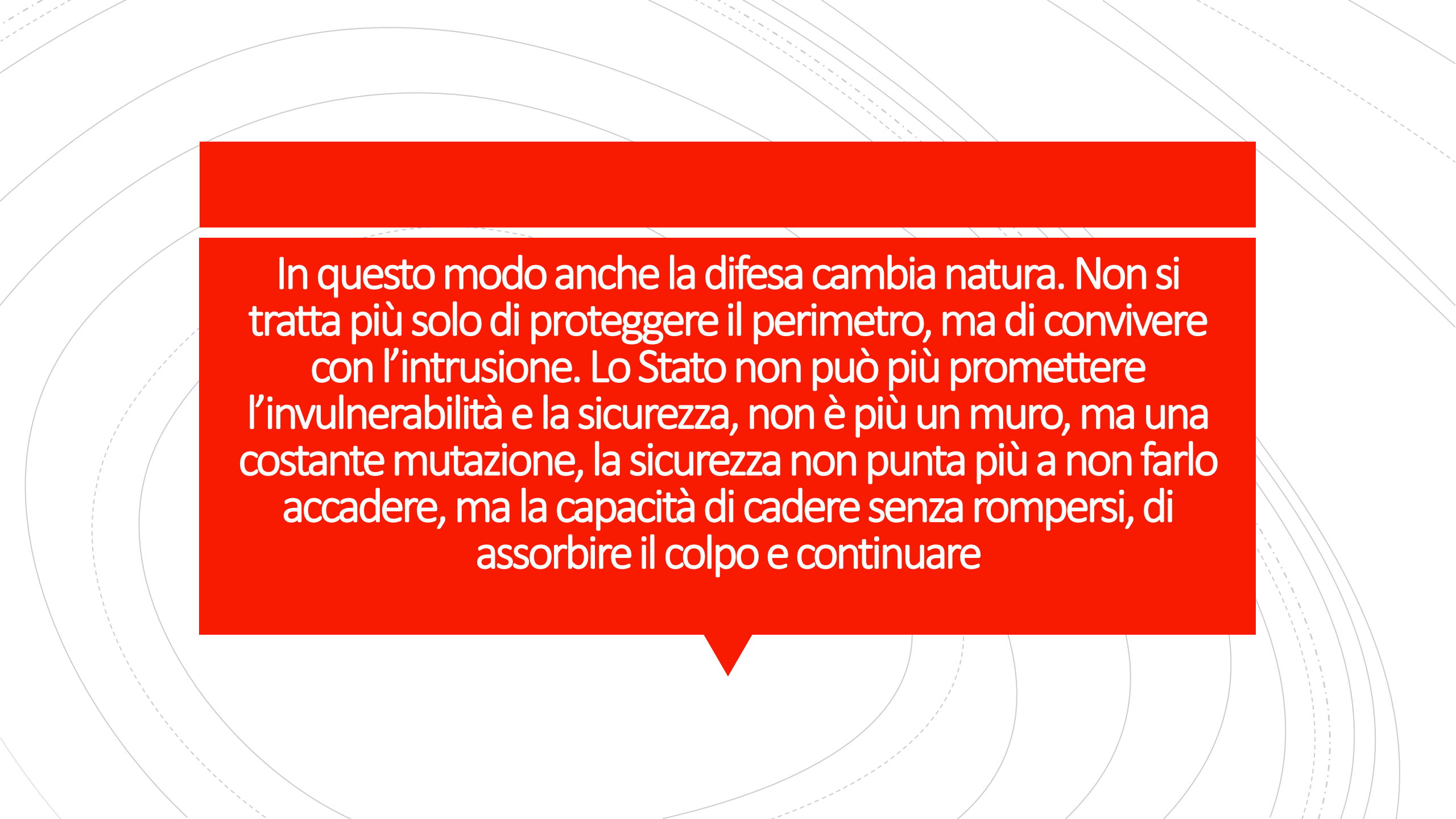
Il primo fronte è la permanenza che è inquietante perché trasforma la sicurezza in vigilanza continua. Ti obbliga a vivere in modalità ispezione, con il timore che l'intruso sia nei tuoi sistemi. Così la fiducia nei sistemi non è più un presupposto, ma solo un'ipotesi da verificare ogni giorno

La guerra cyber diventa politica: perché la libertà decisionale si deforma prima ancora dell'azione

Il secondo fronte è l'ambiguità. Nello spazio cibernetico non è chiaro chi sia l'autore di un attacco, se si tratti di un atto statale o criminale. Le operazioni possono essere delegate, mascherate, negate. L'Attribuzione è tecnica, politica e diplomatica insieme. È questo il problema: non basta sapere chi è stato, è necessario dimostrarlo, bisogna decidere se conviene dirlo, bisogna misurare la risposta. La negabilità plausibile è una risorsa geopolitica perché consente di colpire senza dover rispondere ponendosi come in una forma di immunità operativa. Consente di creare confusione, l'ambiguità è un obiettivo di lotta.

La guerra cyber diventa
politica: perché la libertà
decisionale si
deforma prima ancora
dell'azione

Il terzo fronte è la normalizzazione. L'obiettivo non è la conquista ma la paralisi, l'interruzione, il logoramento. È una guerra a bassa intensità ma ad alta frequenza: non scuote il mondo, ma lo rende meno abitabile. È una vittoria sottile semplicemente perché cambia le aspettative e abitua le organizzazioni all'idea che «succede», i cittadini all'idea che «capita», la politica all'idea che «non si può fare molto». Quando una società si abitua all'inevitabilità del danno, questo diventa un costo fisiologico così la guerra silenziosa ha già conquistato un pezzo di terreno senza perdere nulla, ha spostato la soglia d'indignazione facendo accettare l'erosione come normalità

The background features a series of concentric circles in light gray, some solid and some dashed, creating a ripple effect. A large, solid red speech bubble is positioned in the center, pointing downwards. The text is written in white, sans-serif font inside the bubble.

In questo modo anche la difesa cambia natura. Non si tratta più solo di proteggere il perimetro, ma di convivere con l'intrusione. Lo Stato non può più promettere l'invulnerabilità e la sicurezza, non è più un muro, ma una costante mutazione, la sicurezza non punta più a non farlo accadere, ma la capacità di cadere senza rompersi, di assorbire il colpo e continuare

Per questo la resilienza è diventata di moda è proprio per questo va trattata con cura per evitare di svilirla più di quanto già non sia stato fatto. Non significa rassegnazione, ma riconoscimento della fisica di un ambiente interconnesso, in cui il rischio zero è un'illusione costosa. È un cambiamento politico epocale. La promessa dello Stato non è più «ti proteggo» ma è «ti aiuto a non collassare»